



LA MODERNITÀ LETTERARIA
in open access

[7]

diretta da Giuseppe Langella

comitato scientifico

Enza Del Tedesco, Bruno Falcetto, Giovanni Maffei,
Fabio Moliterni, Giorgio Nisini, Marina Paino, Teresa Spignoli,
Luca Stefanelli, Monica Venturini, Luigi Weber

Mara Sabia

Lettere dalla clinica

Il tema della malattia mentale e dell'internamento
nell'opera in prosa di Amelia Rosselli e nelle
lettere inedite al fratello John



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title “Narration and care. The deinstitutionalization of asylum system in Italy: history, cultural imaginary, planning (from 1961 to today)” – CUP F53D23007380006 – Grant Assignment Decree No. 1079 adopted on 10/07/2023 by the Italian Ministry of Ministry of University and Research (MUR).



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



UNIVERSITÀ DI PISA



Riconosciuto Dipartimento
di Eccellenza del MUR per la
qualità dei progetti di ricerca



**UNIVERSITÀ
DI TORINO**

ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DEL LIBRO
E DEL DOCUMENTO

STUDI STORICI

2023 - 2027

DIPARTIMENTO
DI ECCELLENZA

Ministero dell'Università e della Ricerca

Il ritratto di Amelia Rosselli in copertina fa parte di una serie di due fotografie indicate alla lettera inviata dalla poetessa al fratello John il 4 novembre 1955 dal Sanatorium Bellevue. Sul retro della foto compare la dedica autografa: «*This is me, more or less. To John with love*» riprodotta in quarta di copertina. Tali preziosi documenti, qui pubblicati per la prima volta, sono conservati presso il Fondo Amelia Rosselli del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia che l'autrice ringrazia per la gentile concessione.

© Copyright 2026
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677460-6

*Vi amo vi venero e vi riverisco
vi ricerco in tutte le pinete
vi ritrovo in ogni cantuccio
ed è vostra la vita che ho perso.*

(A. Rosselli, *Appunti sparsi e persi*, 1983)

PREFAZIONE

Lettere dalla clinica di Mara Sabia è un libro dedicato a quelle prose e corrispondenze di Amelia Rosselli nelle quali è possibile rintracciare il *fil rouge* dell’esperienza del disagio mentale e dei suoi effetti. Si tratta di un filo impercettibile, il più delle volte affondato nella trama della scrittura di Rosselli, che Sabia ha seguito fra le pagine di *Sanatorio 1954*, di *Diario Ottuso* e di *Storia di una malattia*, testo non antologizzato nell’*Opera poetica* (2012). Le tre prose analizzate si intersecano fra loro in rimandi circolari e costanti alle situazioni vissute dall’autrice offrendo originali spunti interpretativi. A questo panorama si aggiunge, integrandosi, lo studio delle lettere in gran parte inedite che Melina, come usava firmare Rosselli, inviava al fratello John dalla clinica Bellevue tra il 1954 e il 1955. Dal patrimonio della corrispondenza rosselliana, conservato nel Centro Manoscritti dell’Università di Pavia, Sabia ha selezionato, parzialmente trascritto (conservando la lingua inglese) e commentato una serie di lettere che, a partire dalla morte dell’amico Rocco Scotellaro, attraversano gli anni del ricovero nella clinica svizzera fino alla dismissione. Descrivendo la vita quotidiana all’interno del sanatorio, Rosselli spazia dal racconto degli altalenanti stati d’animo personali alla descrizione delle piccole attività collettive previste per i pazienti, fino al desiderio reiterato di poter uscire da quel luogo. La consuetudine della lettura e della scrittura, conservata anche all’interno della clinica Bellevue, è messa da Sabia in relazione sia con le opere lì composte sia con le annotazioni personali sui libri, verificate puntualmente sui volumi stessi, oggi presenti nel “Fondo Amelia Rosselli” dell’Università della Tuscia.

Assistiamo, in sintesi, mediante questo scavo archivistico realizzato dall’autrice, a una sorta di ‘dietro le quinte’: emerge con forza nelle lettere

e nelle prose analizzate ciò che invece resta sotterraneo in altri scritti, contribuendo all’indagine critica della sua intera produzione. La traccia del malessere e dei ricoveri nelle cliniche è infatti rinvenibile in tutta l’opera di Amelia Rosselli, scrive Sabia, se pure fa parte di quell’“autobiografismo schermato” che la contraddistingue. Senza voler costruire un nesso di causalità tra espressione poetica e disagio mentale, senza voler cadere nell’infasi della malattia o – peggio ancora – dello stereotipo della follia, il valore di questa ricerca di indizi tra testi, lettere ed esperienza psichiatrica è nel voler riconoscere il ruolo di dispositivo poetico e narrativo che hanno svolto le situazioni di internamento, di cura e di contorno alla malattia.

I luoghi e i nomi che appaiono nella corrispondenza e nelle prose sono quelli della psichiatria e della psicanalisi nei decenni successivi agli anni Cinquanta del Novecento: la clinica svizzera Bellevue, in cui lavora Ludwig Biswanger, la figura di Mario Tobino, direttore dell’ospedale psichiatrico di Maggiano e scrittore, gli psicanalisti Ernst Bernhard e Mario Trevi. Mentre, fra le pratiche mediche subite dall’autrice, emerge quella che sarebbe stata in seguito fra le più discusse: l’elettroshock.

Le pagine analizzate sono tanto preziose quanto rare: le donne hanno raccontato poco delle loro esperienze psichiatriche di internamento e, a parte eccezioni quali Giuliana Morandini, Alda Merini, Fabrizia Ramondino o Goliarda Sapienza, per citare solo alcuni nomi, si tratta di un patrimonio esile e tutto ancora da ricostruire. Fra le opere che potremmo avvicinare, idealmente, a quelle di Rosselli qui studiate si potrebbe ricordare il lungometraggio *Un’ora sola ti vorrei* (2002), in cui le lettere scritte dalla madre nella clinica psichiatrica svizzera in cui è internata – che ricordano da vicino quelle di Amelia Rosselli al fratello John – costituiscono il problematico materiale di costruzione della narrazione visuale realizzata da Alina Marazzi.

La ricostruzione del nesso in Rosselli fra esperienza della clinica e lavoro poetico riesce dunque ad assumere importanza rilevante anche nell’ambito degli studi di genere: offre un inedito risalto critico alla relazione storico-culturale tra la scrittura delle donne e le pratiche novecentesche di internamento femminile; apre nuovi percorsi di interpretazione e analisi testuale di opere (o di scrittrici) lasciate ai margini dell’indagine letteraria; suggerisce criteri inediti di costituzione del canone.

In particolare, la novità di tale approccio critico consiste nell’osservare il modo in cui la storia minuta delle donne si intreccia con quella della psichiatria, della cura e dei luoghi istituzionali preposti a tale fine, generando scritture che spaziano fra diversi generi letterari.

Amelia Rosselli si inserisce, con questo lavoro, in una linea di ricerca originale di ricostruzione di una genealogia femminile sommersa che, a partire dalla sua esperienza diventa esempio delle molte voci di internate dalla fine dell’Ottocento alla seconda metà del Novecento nei manicomì italiani.

Fra gli elementi di maggior risalto che emergono in questa ricerca va ricordato l’obiettivo di contribuire a decostruire alcuni temi che hanno attraversato la storia della malattia mentale fino alla seconda metà del Novecento: lo stereotipo della scrittrice malata di mente, folle oppure ossessiva, che produce letteratura sulla scia emotiva del disagio; il *male gaze* che da una parte crea la diagnosi clinica, inappellabile, e dall’altra interpreta le scritture femminili appiattendole sulla diagnosi stessa.

La storia della psichiatria e della medicina, prevalentemente di gestione maschile, hanno determinato infatti non solo l’esito di intere generazioni di internate ma anche delle narrazioni che ne sono scaturite e, da qui, della ricezione delle stesse.

Il lavoro di Mara Sabia si innesta proprio sulla rivisitazione attuale del pensiero critico dedicato alla malattia mentale e agli stereotipi. Basti pensare alla lunga storia del disagio femminile per antonomasia, l’isteria, alla sua narrazione, sia verbale che visuale, e alla sua ‘scomparsa’ dal lessico medico-diagnostico alla fine del Novecento.

Questo libro è incluso fra i risultati della ricerca del PRIN 2022 *Narration and Care. The deinstitutionalization of the asylum system in Italy: history, imaginary, planning (from 1961 to today)*, condotta dal Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell’Università di Cagliari, dal Dipartimento di Studi storici dell’Università di Torino e dal Dipartimento Civiltà e Forme del sapere dell’Università di Pisa¹. Il triennio di ricerca di Mara Sabia nel Dottorato in Italianistica all’Università Sapienza di Roma ha infatti coinciso in gran parte con le attività di ricerca del gruppo PRIN, a cui l’autrice ha contribuito – fra altre cose – con questo lavoro non solo originale ma foriero, è un auspicio, di nuove linee di ricerca.

¹ La presentazione del progetto, delle attività e del gruppo di ricerca sono reperibili sul sito <https://prin.unica.it/de-asylum/>

INTRODUZIONE

LA MALATTIA MENTALE: L'ESSENZA RIMOSSA DELL'OPERA DI AMELIA ROSELLI

La malattia si scorge nella sua poesia,
nel linguaggio che evidenzia lo sposalizio
della parola con il suo fatto esistenziale.

(Aldo Rosselli, 2007)¹

La complessa vicenda biografica, l'appartenenza a una delle famiglie simbolo dell'antifascismo europeo, la densa e affascinante produzione letteraria, la peculiarità del trilinguismo, uniti alla straordinaria personalità e alla tragica fine, hanno fatto di Amelia Rosselli una delle poetesse più interessanti del Novecento. Nel tempo le sono stati dedicati studi, saggi, monografie, biografie che ne hanno scandagliato a fondo la poesia, la lingua, i temi, i meccanismi retorici, le fonti, la vicenda umana. Eppure, nella bibliografia esistente, emerge il vuoto di un aspetto poco studiato, ma che costituisce una parte importante dell'opera rosselliana: la storia e la rappresentazione letteraria del disturbo psichico con cui la poetessa convisse per l'intera esistenza e la cui traccia è rinvenibile, in maniera diffusa, in tutta la sua opera.

La sofferenza psichica nella vita di Amelia Rosselli è un aspetto che contribuisce alla creazione stessa del suo canto, tanto che a tratti potrebbe dirsi che ne sia addirittura la materia costituente. Andrea Cortellessa afferma:

ascoltare la voce di Amelia Rosselli significa esporsi alle coltellate, alle rasoiate, agli ami e agli uncini che hanno torturato l'esistenza di lei per prima. E allora nessuna poesia di Amelia è "autobiografica" perché lo sono tutte. Perché in tutte il linguaggio reca in profondità, oltre che in superficie, le striature, i graffi, le macchie e le bruciature di una tragedia storica non riconciliata.²

¹ S. Sgavicchia, *Fotobiografia. Conversazione con Aldo Rosselli*, in A. Cortellessa (a cura di), *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli. Con testi inediti e dispersi dell'autrice*, Le Lettere, Firenze 2007, p. XX.

² A. Cortellessa, *Una vita esposta*, in Id. (a cura di), *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli con testi inediti e dispersi dell'autrice*, cit., pp. V-XII, p. XII.

Considerando l'intera opera poetica dell'autrice si può notare come esista una sorta di tensione permanente tra la biografia e la negazione o l'oscuramento della biografia stessa, a favore della permanente ricerca di una scrittura che vorrà essere il meno possibile autobiografica. In un'intervista rilasciata a Renato Minore la poetessa, infatti, afferma:

io, per conto mio molte cose vissute le devo camuffare. [...] Le cose vissute vanno distillate ma non tutte anche perché non voglio ripetere la vita, non ha senso. Il lavoro creativo di valore è quello che ha qualcosa di nuovo, di inatteso. [...] La nevrosi non si può farla dilagare in forma di libro da far comprare. È inutile esprimere come sostanza della poesia.³

D'altra parte Rosselli riteneva che l'io non dovesse essere materia del canto: anni di analisi l'avevano portata alla conclusione che poeta non fosse chi metteva in chiaro il proprio dolore, il proprio esperire, dichiarando quindi, e con forza, la propria distanza dalla corrente confessionale, di cui fu invece protagonista una delle autrici da lei più amate, Sylvia Plath. Eppure nei suoi versi sono rintracciabili dettagli biografici e, spesso, è proprio un'accurata conoscenza della storia della vita dell'autrice a coadiuvare l'analisi e la comprensione di testi altrimenti oscuri, soprattutto poetici. Emanuela Tandello in merito scrive: «la frattura tra discorso e vita diviene particolarmente topica nella poesia di Amelia Rosselli, ma non nella direzione che ci aspetteremmo. Non è la vita ad andare contro l'universo discorsivo, ma è questo ad andare contro la vita e a minacciarla»⁴.

Il soggetto della poesia di Rosselli tenta continuamente di fuggire alla narrazione biografica con il risultato, nella resa testuale, di un racconto frammentato reso noto per visioni e contraddizioni, ma in cui appare in istanti brevissimi, quasi in lampi, la sua essenza biografica. La narrazione di sé emerge comunque, anche se rinnegata, con la sensazione che sia all'origine dell'impulso della costruzione testuale, costituita essa stessa dalla tensione che emerge dalla complessa vicenda rosselliana con il risultato che «tutta la poesia di Amelia tende a cercare di costruire una storia altra rispetto a quella già scritta (cioè avvenuta), che con essa intrattiene uno stretto rapporto»⁵. In questa ottica il disturbo psichico è un elemento caratterizzante che

³ R. Minore, *Il dolore in una stanza*, in A. Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, M. Venturini, S. De March (a cura di), prefazione di L. Barile, Le Lettere, Firenze 2010, pp. 62-67, p. 63.

⁴ E. Tandello, *La poesia e la purezza: Amelia Rosselli*, in A. Rosselli, *L'opera poetica*, a cura di S. Giovannuzzi, con un saggio introduttivo di E. Tandello, I Meridiani, Mondadori, Milano 2012, pp. XI-XLII, pp. XXXIV-XXXV.

⁵ *Ivi*, p. XXXVII.

condiziona inevitabilmente l'opera di Rosselli, pur applicando l'autrice una sorta di censura. Il tema, infatti, non viene mai esplicitato nella sua produzione letteraria, soprattutto poetica, questo a differenza di altri autori coevi che hanno sperimentato internamento e disordini psichici e che ne hanno scritto, come, per esempio, Alda Merini, Goliarda Sapienza, Margherita Guidacci. Amelia Rosselli non parla mai esplicitamente dei suoi disturbi, delle sue sedute di psicanalisi, dei ricoveri in clinica o dei trattamenti sanitari subiti, ma tali esperienze appaiono immerse e celate nei suoi versi, quasi ne fossero intrisi. Per lo più vi sono «riferimenti indiretti», come nota Claudia Crocco:

nelle poesie di *Variazioni belliche* (Garzanti, 1964) e poi di *Serie ospedaliera* (il Saggiatore, 1969) compaiono riferimenti indiretti all'autobiografia dell'autrice: il trauma per la perdita dei genitori, e poi per quella del compagno Rocco Scotellaro nel 1953, hanno senz'altro inciso sulla soggettività dell'autrice in un modo che lascia tracce nei versi. Talvolta Rosselli evoca incontri con i morti (con singole persone, da Scotellaro a Pasolini; più spesso, evocati al plurale); o mette in scena «un teatro simbolico del sé» (Tandello, in Rosselli, 2012), fatto di estraniazione, fuoriuscita coatta, prigione [...] Spesso usa figure femminili, tutte caratterizzate da un destino tragico: Ifigenia, Cassandra, Esterina, Andromaca, Elettra e, soprattutto, Antigone.⁶

«La morte / lo scoppio, la rondinella che giace ferita al suolo, la malattia, / e il disagio, la povertà sono le mie cassette / dinamitarde»⁷ scrive Rosselli annoverando la malattia tra i traumi della sua vita in uno dei componimenti più autobiografici di *Variazioni belliche*. Già nella sua prima raccolta la poetessa riconosce la cifra della malinconia a scuotere il suo animo⁸, cita le «case di cura»⁹. Nel componimento *O rondinella che colma di grazia*, il volatile è il simbolo della libertà di movimento reso dalla danza, ma anche dell'espressione poetica¹⁰ che sopravvive nonostante i «semoventi affanni» ovvero la custodia «della casa dai matti» volta a contenere «le bionde tirannie»¹¹.

⁶ C. Crocco, *La poesia italiana del Novecento. Il canone e le interpretazioni*, Carocci, Roma 2015, p. 108.

⁷ A. Rosselli, *Contiamo infiniti morti!*, in Ead., *L'opera poetica*, cit., p. 46, vv. 1-4.

⁸ «Non era/ era dunque la natura divina delle cose che scuoteva/ il mio vigoroso animo ma la malinconia». A. Rosselli, *Il soggiorno in inferno era di natura divina*, in Ead., *L'opera poetica*, cit., p. 62, vv. 8-10.

⁹ «Conducevo una vita/ piena di stenti – la castità m'obbligava a frullare/ di tra le poetiche vetrine delle case di cura, sale/ d'ammobigliamento, vetrine di Picasso - ». A. Rosselli, *Nel tappeto di Balzabbar*, in Ead. *L'opera poetica*, cit., p. 70, vv. 4-7.

¹⁰ «O rondinella che colma di grazia inventi le tue parole». A. Rosselli, *O rondinella che colma di grazia*, in Ead., *L'opera poetica*, cit., p. 15, v. 1.

¹¹ *Ibidem*, vv. 4-7.

Trasposizioni letterarie legate all'esperienza dei disturbi psichici risultano ancora più evidenti nei versi della seconda raccolta di poesie *Serie Ospedaliera*, fino a condizionarne la lingua, poiché concepita tra il 1962 e il 1965, un periodo connotato per Rosselli da numerosi ricoveri. È del 1962 una lettera inviata a Pasolini, dalla clinica romana Villa Santa Rita, in cui la poetessa chiede aiuto per ricostruire gli ultimi periodi della sua vita e gli impegni presi con gli editori, poiché è preda di una grave amnesia che non le permette di ricordare nulla¹². Il contesto biografico influenza la materia del verso tanto che, secondo Alessandro Baldacci, Rosselli «con *Serie Ospedaliera* concepisce una lingua della malattia»¹³. La patologia è dunque una delle cifre della raccolta, così come la sofferenza che ne deriva, accompagnata dalla ricerca strenua di una soluzione al disagio che si realizza nella scrittura attraverso una frammentazione narrativa, ripetuta e costante, tenuta insieme da una forte componente ritmica e da immagini vivide e simboliche.

È necessario specificare che non s'intende ridurre la lingua poetica di Rosselli a mera voce della malattia, come avvertiva anche Lucia Re in un suo saggio del 1993¹⁴, ma constatare che la lingua di *Serie Ospedaliera* porta i segni specifici di una lotta che la creatività dell'autrice ingaggia anche contro la propria condizione. La «ricerca» ulteriore, a cui è volta Rosselli, è realizzare un'espressione poetica che superi e renda dicibile anche l'esperienza del disagio psichico.

Le sole opere rosselliane in cui esiste una dichiarazione esplicita del tema della sofferenza mentale, evidente fin dal titolo, sono due prose: *Sanatorio 1954*¹⁵, testo in francese scritto durante la lunga degenza della poetessa presso il Sanatorio Bellevue, la celebre clinica svizzera diretta da Ludwig Binswanger, e *Storia di una malattia*¹⁶, una sorta di denuncia del suo stato di «perseguitata», pubblicato nella rivista *Nuovi Argomenti* nel 1977. In entrambi i casi non si tratta comunque di testimonianze della propria nevrosi: *Sanatorio 1954* potrebbe dirsi una narrazione simile a un flusso di coscienza che vira, talvolta, verso un dialogo con i morti e fantasie suicide, mentre *Storia di una malattia* è un racconto cronologico, straordinariamente drammatico

¹² Cfr. lettera di Amelia Rosselli a Pier Paolo Pasolini del 29 ottobre 1962, in A. Rosselli, *Lettere a Pasolini 1962-1969* a cura di S. Giovannuzzi, San Marco dei Giustiniani, Genova 2008, pp. 41-43.

¹³ A. Baldacci, *Amelia Rosselli*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 73.

¹⁴ Cfr. L. Re, *Variazioni su Amelia Rosselli*, in «il verri», IX (1993), n. 3-4, pp. 131-150.

¹⁵ A. Rosselli, *Sanatorio 1954*, in «Carte segrete», (1970), n. 13, sez. *Carte Scoperte*, pp. 147-158; poi in Ead., *Primi Scritti 1952-1963*, Guanda, Milano 1980, pp. 25-32; ora in Ead., *L'opera poetica*, cit., pp. 525-537.

¹⁶ A. Rosselli, *Storia di una malattia*, in «Nuovi Argomenti», (1977), n. 56, pp. 185-196; ora in Ead., *Una scrittura plurale. Saggi e interventi critici*, Francesca Caputo (a cura di), Interlinea, Novara 2004, pp. 317-326.

nella sua linearità, dei maleseri provocati all'autrice da quella che ella crede essere una lunga vessazione da parte della CIA¹⁷. Anche in questo caso la sofferenza viene avvertita come provocata da una ragione altra rispetto al disturbo mentale, da una persecuzione politica e segreta, non da una patologia, ma da qualcosa che arriva «da un minaccioso anfratto della realtà»¹⁸ come la definisce Emanuele Trevi.

Nell'opera poetica Rosselli declina in modi molteplici il rifiuto della propria condizione patologica, attuando un processo analogo alla rimozione del soggetto poetico. Nega i suoi disturbi pur curandoli per tutta la vita, attribuisce i suoi fastidi, di volta in volta, a leggere nevrosi, reazioni alle perdite affettive, sintomi del morbo di Parkinson, fino a dare un'identificazione seppure sommaria alle sue ossessioni: quello della CIA o di un non meglio caratterizzato aguzzino. Si sentirà sempre perseguitata così come lo era stato suo padre Carlo Rosselli. La ferita aperta, «l'anfratto di realtà» di cui dicevamo e con cui la poetessa farà per sempre i conti è, infatti, il brutale assassinio del padre avvenuto per mano dei fascisti quando lei era bambina. Nell'ultima poesia della raccolta *Documento*¹⁹, opera poetica completata negli anni Settanta, si coglie tutta l'ansia della persecuzione: «Corruzione del giornale di ieri / centoventimila tiratori scelti. / Senza lezione / scemava nella tenezza costrittiva / l'inconscia palla del nemico divertito»²⁰.

Si avverte nella scrittura di Rosselli *in primis* tutto il peso di un'esistenza difficile, della decisa volontà di emergere in un mondo in cui non si sente completamente accettata; la sua è quasi una lotta che la porta a isolarsi e a cercare la propria affermazione in una forma creativa. Ricerca un proprio linguaggio: prima lo troverà nella musica, poi, e definitivamente, nella scrittura e in modo particolare nella poesia in quanto espressione che fonde ritmo e parola. Da allora la totale devozione alla scrittura sarà ciò che, più di tutto, la manterrà in vita fino al tragico epilogo.

La poesia, per Rosselli, ha un valore altissimo, è una sorta di «giustificazione della vita»²¹ come scrisse riferendosi ai propri *Canti Orfici*, Dino Campana, autore molto amato e vera fonte d'ispirazione per la poetessa.

¹⁷ CIA, ovvero *Central Intelligence Agency*, agenzia di spionaggio civile americana impiegata in attività all'estero. La poetessa, essendo figlia dell'antifascista e teorico del Socialismo liberale Carlo Rosselli, era ossessionata, probabilmente, dall'idea che il governo degli Stati Uniti, interessato in quegli anni a mantenere in Italia una politica a favore dei democratici di centro-destra, potesse spiarla o torturarla psicologicamente.

¹⁸ E. Trevi, *Sogni e favole*, Ponte alle Grazie, Firenze 2001, p. 92.

¹⁹ A. Rosselli, *Documento* (1966-1973), Garzanti, Milano 1976.

²⁰ A. Rosselli, *L'opera poetica*, cit., p. 503, vv. 1-5

²¹ Cfr. la lettera di Dino Campana a Emilio Cecchi del 13 marzo 1916, in D. Campana, *Le mie lettere sono fatte per essere bruciate*, G. C. Millet (a cura di), All'insegna del pesce d'oro, Milano 1978,

La letteratura e la scrittura saranno ciò che, più d'altro, l'aiuteranno a superare il dolore, i lutti e i frequenti ricoveri in strutture psichiatriche. Lo evinciamo dalla preziosa corrispondenza con il fratello John: le continue richieste di volumi al fratello e agli amici, i commenti con cui accompagna le sue letture, raccontano come la letteratura sia un aspetto essenziale della sua vita anche nei momenti più ostili, così come l'esercizio della scrittura, che non è sospeso nei periodi di ricovero, ma è esercitato con valenza letteraria e mai a scopo terapeutico. Trattandosi di un'autrice che ha votato l'intera esistenza alla scrittura, dichiarando addirittura di aver scelto di non contrarre matrimonio per dedicarsi completamente alla severa disciplina della poesia²², risulta impossibile non considerare tratti della biografia come funzionali all'esplorazione della produzione letteraria di colei che Maria Corti definì «forse la più originale poetessa del Novecento italiano»²³ e, viceversa, ricercare nella sua opera tracce del suo vissuto.

In questo volume si vuole indagare il tema della malattia mentale e dei ricoveri nei relativi luoghi di cura, che si trova diffuso, seppure schermato, in tutta la produzione di Rosselli, analizzando un *corpus* di opere che ne riportano chiare tracce. Pur trattandosi di un'autrice la cui opera è rivolta prevalentemente alla produzione in versi, il tema risulta più esplicito nelle prose. Questa evidenza non è casuale: la poetessa, infatti, riteneva che, a differenza della poesia che talvolta acquisisce caratteristiche manieristiche o decorative, la prosa avesse quale funzione principale quella di affrontare la verità²⁴. Pertanto il *corpus* qui selezionato si concentra sull'opera in prosa. L'analisi parte da *Sanatorio 1954*²⁵ che risente della particolare e dolorosa condizione della giovane poetessa che si trova ricoverata presso il Sanatorium Bellevue.

Per poter offrire una panoramica quanto più ampia e approfondita, l'opera è stata inquadrata storicamente, ne è stato studiato il dattiloscritto preparatorio, attualmente conservato al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, e ne sono stati analizzati i temi. Lo stesso *iter* è stato effettuato con la raccolta di prose *Diario Ottuso (1954-1968)*²⁶, opera intima, la cui pubblica-

p. 37: «Allora fuggii sui miei monti, sempre bestialmente perseguitato e insultato e scrissi in qualche mese i *Canti Orfici* includendo cose già fatte. Dovevano essere la giustificazione della mia vita [...].»

²² «Prima avevo la poesia. Ho scelto di non sposarmi per non distrarmi da lei», così Amelia Rosselli a Sandra Petrignani. Cfr. S. Petrignani, *Perduta in un bosco*, in A. Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, cit., pp. 23-26, p. 25.

²³ M. Corti, *Amelia che rubò il tempo e fu sconfitta*, in «la Repubblica», 11 marzo 1996, p. 25.

²⁴ Cfr. A. Rosselli, *La contemplazione e la furia*, in Ead., *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, cit., p. 261: «la prosa presenta nuovi problemi non solo stilistici ma di verità, che la poesia non richiede».

²⁵ A. Rosselli, *Sanatorio 1954*, in Ead., *L'opera poetica*, cit., pp. 525-537.

²⁶ A. Rosselli, *Diario Ottuso (1954-1968)*, Istituto Bibliografico Napoleone, Roma 1990; poi Ead., *Diario Ottuso*, prefazione di A. Berardinelli con una nota di D. Attanasio, Empiria, Roma 1996.

zione fu rimandata per decenni dall'autrice. L'ultima prosa trattata è *Storia di una malattia*²⁷, testo straordinariamente drammatico in cui Rosselli denuncia le persecuzioni di cui si ritiene vittima e dalle quali cerca protezione.

Chiude il volume la ricostruzione di una pagina inedita della vita e dell'opera giovanile della poetessa: il lungo periodo di ricovero nel sanatorio svizzero Bellevue, che si protrasse dall'estate 1954 agli ultimi giorni del 1955, attraverso le lettere inedite al fratello John ritrovate anch'esse presso il Centro Manoscritti. Lo studio di tali missive ha permesso non solo di prendere atto della continuità della produzione letteraria dell'autrice, ma anche di conoscere le letture da lei svolte in clinica. I titoli citati nella corrispondenza sono stati cercati tra i volumi della biblioteca appartenuta alla poetessa, oggi conservata nel Fondo Amelia Rosselli del Polo bibliotecario umanistico-sociale dell'Università della Tuscia di Viterbo. Tale scavo ha restituito un'interessante panoramica degli interessi letterari giovanili e della formazione dell'autrice. La postillatura dei volumi, inoltre, ha rivelato il suo particolare metodo di studio e di approccio ai testi: tali annotazioni, contestualizzate e analizzate, vengono proposte per la prima volta in questo saggio.

²⁷ A. Rosselli, *Storia di una malattia*, cit.

INDICE

Prefazione <i>Marina Guglielmi</i>	7
Introduzione	
La malattia mentale: l'essenza rimossa dell'opera di Amelia Rosselli	11
I. <i>Sanatorio 1954</i>	19
1. Il dattiloscritto di <i>Sanatorio 1954</i>	20
2. L'autobiografismo schermato di <i>Sanatorio 1954</i>	21
3. Un'analisi di <i>Sanatorio 1954</i> : assenze molteplici e impossibilità	25
4. «Les morts sortent pour nous regarder»	27
5. Il lago, il mare, la pioggia: il tema dell'acqua in <i>Sanatorio 1954</i>	30
6. Il viaggio come fuga e ricerca della verità: un tema mutuato da Baudelaire e Campana	34
7. Rosselli e Campana: tracce di una “elezione” raccontata dalla biblioteca dell'autrice	38
8. La lezione di Rimbaud	40
9. «Quels sont les effets de l'électrochoc?»	42
10. Il valore della prosa per Amelia Rosselli	43
II. <i>Diario Ottuso (1954-1969)</i>	47
1. Tre prose autonome, un filo rosso	47
2. Una ristampa con funzione “terapeutica”	48
3. <i>Prime Prose Italiane</i>	49
4. Nota e <i>Diario Ottuso (1968)</i> : due diari «psichici»	51

5. <i>Diario Ottuso (1968)</i>	55
5.1 Il dattiloscritto	55
5.2 <i>Diario Ottuso</i> : uno scritto privato	56
5.3 Una prosa per capire la vita	59
5.4 «Pensieri che più tardi alla sua morte avrebbero lei divorato»: una duplice morte	62
5.5 La frammentazione come cifra del testo	64
5.6 «S'offerse di tentare di farla impazzire»: l'ombra della malattia e della clinica	65
5.7 Dall'autoanalisi al testo	66
5.8 Il finale di <i>Diario Ottuso</i> come espressione di un'impossibilità	68
 III. <i>Storia di una malattia</i>	 71
1. Una prosa multiforme	71
2. «La malattia era la CIA»	73
3. «Si credeva in questa maniera di rendermi incapace»: cronaca di un annientamento e l'eco dell'elettroshock	77
4. Le voci	79
5. Una lunga richiesta d'aiuto	80
6. Un testo dalla doppia origine: patologica e politica	82
7. «I pesanti conti medici» e gli spazi ospedalieri	83
8. Ancora una <i>ring composition</i>	85
 IV. Lettere dalla clinica.	
Il ricovero di Amelia Rosselli al Sanatorium Bellevue ricostruito attraverso le lettere inedite al fratello John	89
1. Prima del ricovero: il trauma per la morte di Rocco Scotellaro	93
2. La lettera dell'8 luglio 1954: un isolamento preoccupante	97
3. La prima comunicazione di Amelia Rosselli dal Sanatorio Bellevue	98
4. «Thank-you for your many letters and the trouble you've gone through for me»: lettera del 12 novembre 1954	98
5. Le lettere del gennaio 1955: la richiesta di lasciare il Sanatorio	99
6. «Sometimes we laugh»: lettera dell'8 febbraio 1955	101
7. «Take up music and writing»: la scelta di dedicarsi alla musica e alla scrittura	102
8. «I am in terribly sorry for nonna's death»: lettera dell'8 aprile 1955	103
9. Lettera del 24 aprile 1955	105
10. «I am obsessed by just one memory»: il ricordo del suicidio di Cesare Pavese	106

11. «Was doing, some writing, in various languages»: i riferimenti alle opere scritte in clinica	108
12. «This is me, more or less»: due fotografie e una lenta dimissione	111
13. L'ultima lettera di Amelia Rosselli dal Sanatorio Bellevue	111
14. Versi dalla clinica: due componimenti scritti durante il ricovero	112
 Bibliografia	119
 Ringraziamenti	135



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA
in open acces

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria%20in%20open%20access>



Pubblicazioni recenti

7. MARA SABIA, *Lettere dalla clinica. Il tema della malattia mentale e dell'internamento nell'opera in prosa di Amelia Rosselli e nelle lettere inedite al fratello John*, 2026, pp. 140.
6. FILOMENA D'ALTO, ELENA PORCIANI [a cura di], *Il lavoro femminile in Campania. Rappresentazioni tra diritto, letteratura e audiovisivi (1945-2025)*, 2025, pp. 172.
5. NICCOLÒ AMELII, *La città che avanza. Forme, funzioni e rappresentazioni urbane nel romanzo italiano del Novecento*, 2025, pp. 508.
4. ANTONIO ROSARIO DANIELE [a cura di], *Contaminazioni, dissonanze ed eterotopie nella modernità letteraria*, 2025, pp. 1186.
3. ALBERTO CARLI, ANTONIO DI SILVESTRO [a cura di], *L'alfabeto del vero e la modernità di Verga*, 2024, pp. 260.
2. SILVIA ACOCCELLA, CONCETTA MARIA PAGLIUCA, MICHELE PARAGLIOLA [a cura di], *Fatti e finzioni*, 2024, pp. 994.
1. ELISA GAMBARO, STEFANO GHIDINELLI, GIOVANNA ROSA [a cura di], *Vittorio Spinazzola e la democrazia letteraria*, 2025, pp. 188.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026